

**I BAMBINI.  
FELICI DELL'AMORE CHE RICEVONO**

**Mc 10 13-16 Gesù e i bambini**

**Paola Bignardi**

Introduzione

I bambini, nella società di oggi, hanno una considerazione ambigua: in alcuni casi sono guardati con grande interesse: dal mercato, ad esempio, perché' sono potenziali consumatori, piuttosto esigenti: con i capricci si può ottenere di più che con la ragionevolezza; perché' gli adulti sono arrendevoli con le richieste dei più piccoli, per affetto, per debolezza, per mancanza della pazienza necessaria a dialogare con loro e a percorrere le vie della persuasione e del ragionamento.

D'altra parte, i bambini contano pochissimo: chi riflette sul valore che ha un bambino? Chi è consapevole della bellezza del suo modo originale di guardare alla vita? Chi pensa, qualche volta, di aver imparato qualcosa da un bambino?

Ebbene, l'episodio evangelico su cui ora ci soffermiamo ci insegna proprio questo: ci invita a guardare ai bambini con uno sguardo nuovo, che ci permette di vedere in modo diverso anche noi stessi e il nostro rapporto con Dio.



Testo del Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco

<sup>13</sup>Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano. <sup>14</sup>Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. <sup>15</sup>In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso». <sup>16</sup>E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva. (Mc 10,13-16)

(vedi Matteo 19, 13-15; Luca 18, 15-17).

<sup>13</sup>Alcune persone portavano i loro bambini a Gesù e volevano farglieli benedire, ma i discepoli li sgridavano. <sup>14</sup>Quando Gesù se ne accorse, si arrabbiò e disse ai discepoli: "Lasciate che i bambini vengano da me; non impediteglielo, perché Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro. <sup>15</sup>Io vi assicuro: chi non lo accoglie come farebbe un bambino non vi entrerà".

<sup>16</sup>Poi prese i bambini tra le braccia, e li benediceva posando le mani su di loro.

### Capire il testo

Questa delicatissima scena ha sullo sfondo la solita folla che segue Gesù e che lo ha ascoltato e impegnato in una discussione sul matrimonio e sul divorzio. Subito dopo l'episodio che abbiamo letto vi sarà l'incontro, a modo suo struggente, tra Gesù e il giovane che era troppo ricco e non ce la fa ad entrare nella logica dell'amore totalizzante che gli prospetta Gesù.

In mezzo, c'è questa scena.

Cerchiamo di fare una lettura un po' analitica del testo.

La parte centrale racchiude l'insegnamento di Gesù ai discepoli ed è introdotta da un versetto che disegna la scena: vi sono degli adulti, - immaginiamo che siano delle mamme- che vorrebbero che Gesù toccasse i loro figli; i discepoli vorrebbero impedirlo; anzi –si dice- li sgridavano! Immaginiamo che i discepoli fossero consapevoli dell'importanza e del valore dei discorsi che Gesù stava facendo alla folla; non volevano che fosse disturbato e sentono la presenza dei bambini come un disturbo. I modi di fare dei bambini non sono così composti, controllati, seri ... come gli adulti ritengono adatti ad un contesto impegnativo e con tutta la buona volontà vogliono difendere Gesù da questa intrusione.

Gesù si indigna; e spiega loro alcune cose importanti, che loro fino ad ora non avevano considerato.

E il brano si conclude con una scena tenerissima: Gesù abbraccia i bambini, si lascia abbracciare da loro, li benedice. Ce la possiamo immaginare la scena, con bambini che gli si arrampicano addosso, perché ciascuno vuole prendersi una posizione in vista con Gesù, tra le braccia di Gesù. E quando le braccia non bastano più, ci sono le gambe, le spalle, tutto il corpo... non è difficile immaginare questa scenetta.

Nel testo è forte il contrasto tra alcuni verbi:

- Sgridare, indignarsi: verbi duri!  
Sono i verbi degli adulti. Loro sgridano; verso di loro Gesù si indigna.
- E poi ci sono verbi carichi di tenerezza: **accarezzare, accogliere, abbracciare, benedire...**

Sono i verbi di Gesù verso i bambini, mostrando verso di loro un'accoglienza affettuosa, piena di simpatia e di gioia.

### Per meditare

Dopo aver sgridato i discepoli che vogliono fargli intorno una siepe umana protettiva, Gesù fa un breve discorso sul Regno: breve, ma molto efficace e provocatorio, con al centro l'immagine del bambino come paradigma del Regno.

**Gesù mostra una predilezione per i bambini e i giovani.** Sono molti i bambini ed i giovani che lui accoglie, cura e risuscita: la figlia di Giairo, di 12 anni (Mc 5,41-42), la figlia della donna Cananea (Mc 7,29-30), il figlio della vedova di Naim (Lc 7,14-15), il bambino epilettico (Mc 9,25-26), il figlio del Centurione (Lc 7,9-10), il fanciullo con i cinque pani ed i due pesci (Gv 6,9).

Questo episodio dunque non è un'eccezione.

E rivela ancora una volta la libertà di Gesù di fronte alle consuetudini e alla cultura del suo tempo. Allora i bambini erano considerati un'appendice della madre, che a sua volta era un possesso del marito: persone senza considerazione, senza valore, senza un'identità propria.

Ci viene spontaneo chiederci: perché' Gesù per parlare del regno fa riferimento ai bambini? Perché' questo collegamento? Che cos'ha un bambino di così importante e interessante?

I bambini sono creature che hanno bisogno degli altri: sono oggettivamente deboli. Quando un bambino nasce, se non vi fosse qualcuno che si prende cura di lui, morirebbe. Un bambino vive della cura, dell'amore gratuito degli altri, totalmente dipendente. La debolezza del bambino è l'unica sua forza: egli vive spontaneamente, senza rendersene conto, della cura degli altri.

Un bambino si considera la cosa più importante della terra; quando chiama, vuole che qualcuno arrivi; quando vuole andare da qualcuno, vuole che questo gli sia accessibile. Ogni bambino pensa che tutto il mondo sia a portata di mano. "ogni bambino che viene al mondo porta con sé questa fiducia originaria e deve poterla vivere" (Drewermann, // *Vangelo di Marco*, Queriniana, p. 285). I bambini sono creature che si fidano degli altri, che si affidano a loro con semplicità; che si attendono dagli altri quello di cui hanno bisogno per vivere, senza preoccuparsi. I bambini sono poveri senza saperlo, e sono l'immagine – simbolo di tutti i piccoli e i poveri. Di loro è il Regno. (Cfr Salmo 130).

Gesù vuole insegnarci questa infantile fiducia originaria nelle nostre relazioni con Dio: "**nei confronti di Dio** noi dovremmo avere la fiducia assoluta di essere giustificati sempre e in qualunque circostanza; **dovremmo perdere la paura di risultare molesti e inopportuni**" (Id, p. 286).

Noi adulti abbiamo sostituito alla fiducia il sospetto; alla fragilità vissuta senza pretese l'ambizione di essere perfetti e l'illusione di non sbagliare mai; alla spontaneità del bambino il calcolo che tutto prevede. E spendiamo tante energie per controllarci, per essere e soprattutto apparire persone compite, educate, senza difetti e mancanze. Noi adulti abbiamo imparato a pensare che la benevolenza degli altri ce la dobbiamo guadagnare con le nostre capacità e qualità.

Anche davanti a Dio assumiamo a volte atteggiamenti che rispecchiano questo: dobbiamo farci accettare con i nostri meriti e vorremmo esibire una presunta perfezione: proprio come il fariseo della parabola narrata da Luca. Ma a lui Gesù, nella narrazione che ne fa, non fa fare una bella figura. Sappiamo che Gesù approva il pubblicano consapevole delle sue manchevolezze, e disapprova il fariseo che pensava di avere dei meriti da esibire davanti a Dio!

Dall'alto della nostra perfezione, giudichiamo gli altri: non solo i bambini, ma tutti i piccoli, quelli che fanno fatica, che hanno bisogno, che non si impegnano, che trasgrediscono, che sbagliano.... Questi adulti, che forse pensano di non avere più nulla da imparare nella vita e che pensano di avere tutto da insegnare, sono quelli contro cui Gesù si arrabbia, si indigna!

Le persone che piacciono a Gesù, quelle con cui si "scioglie", sono quelle come i bambini. Gesù dichiara che Dio dà il suo regno a quelli che sono come loro.

Ma se uno bambino non lo è più? È escluso dal regno? La macchina del tempo non funziona all'indietro! Anche Nicodemo, il dottore del Sinedrio che va a trovare e a interrogare di notte Gesù, gli fa questa domanda. E Gesù gli spiega. Gli aveva detto: occorre nascere! Ma come? Gli chiede Nicodemo. Devo entrare di nuovo, vecchio, nel grembo di mia madre? A dire l'impossibile di ciò che Gesù gli proponeva. E Gesù gli risponde che non è dal grembo di nostra madre che siamo generati a una vita nuova, ma dal grembo dello Spirito, che ha la forza di trasformarci, di farci nuove creature, se noi lo vogliamo.

Questo processo ha un nome antico, forse un po' usurato e troppo scontato, e si chiama **conversione!**

Diventassimo bambini da adulti saremmo delle caricature; ma lasciarsi rigenerare dallo Spirito per risvegliare il bambino che c'è in noi, con la sua libertà, la sua fiducia, il suo stupore, questo è possibile, anzi, è condizione per diventare pienamente figli. Per diventare adulti secondo Dio.

**Diventare come i bambini significa diventare veramente adulti:** persone capaci di abbandonarsi da figli alle braccia del Padre, rinunciando a difendere da noi stessi la nostra vita.

- Diventare come bambini significa conservare la spontaneità, lo stupore, la libertà del bambino, la sua fiducia nella vita. Significa non aver paura di essere creativi, di pensare cose mai pensate, di buttare lo sguardo verso il futuro...
- Diventare bambini significa essere adulti che non temono di ammettere le proprie fragilità, le proprie fatiche, perché' sanno che è Dio che salva. Se fossimo perfetti, se potessimo cavarcela da soli, non avremmo bisogno di Dio: basteremmo a noi stessi! La nostra fragilità ci mette nelle condizioni di sperimentare la misericordia e di abbandonarci all'amore tenero del Padre.
- Diventare bambini significa essere adulti capaci di farsi solidali con i piccoli, che non sono solo i bambini; solidali con tutti quelli che hanno bisogno, con quanti fanno fatica a vivere, e offrire il nostro braccio, il nostro abbraccio, da persone che non si sentono né superiori né più fortunate, ma semplicemente fratelli;

- Diventare bambini significa essere capaci di stupirsi davanti alle grandezze che Dio ci fa sperimentare, all'amore, alla bellezza, all'amicizia... significa accorgerci che lungo le nostre giornate il Signore si accompagna a noi tante volte. Forse sul momento non ce ne accorgiamo, ma se guardiamo all'indietro le nostre giornate, la vediamo questa presenza che si è affiancata a noi, come quella del viandante che si è fatto compagno di viaggio dei due pellegrini di Emmaus. E gioire di questa compagnia discreta, possibile, e quotidiana;
- Essere bambini significa stare di fronte alla vita senza pretese, con fiducia, e con gratitudine.

Questi adulti/bambini sono quelli che possono capire la santità di Teresa di Lisieux, la giovane carmelitana che, morta a 24 anni, ha fatto della piccola via dell'amore la strada della sua santità: piccola, senza pretese, piena di fiducia. Piccola, per poter essere infinitamente amata, come lo sono i piccoli che hanno bisogno di carezze, di abbracci, di protezione e sono felici non della loro forza e bravura, ma dell'amore che ricevono.

### E noi?

Davanti a questa breve pagina di Vangelo, ci facciamo qualche domanda:

- Che cosa avremmo fatto noi al posto dei discepoli?
- Che cosa troviamo di bello, di interessante, di amabile nei bambini?
- Abbiamo imparato qualcosa dai bambini, nella nostra vita?
- E loro, i bambini, che cosa hanno capito della vita guardando a noi?

- E tutte le persone fragili che abbiamo incontrato, guardando a noi che cosa hanno capito di Dio?

### Preghiera

Noi, se siamo disposti a rinascere come bambini, possiamo pregare con le parole del Sal 131:

**1** Orgoglio non gonfia il mio cuore,  
superbia non turba il mio sguardo,  
non vado in cerca di gloria,  
di grandi imprese, Signore.

**2** Tranquillo e sereno mi sento,  
un bimbo in braccio a sua madre,  
un bimbo svezzato è il mio cuore:

**3** in Dio spero sempre Israele!

